

Il trapianto di midollo



16.600 iscritti al Registro
Il Registro piacentino dei potenziali donatori di midollo osseo raccoglie circa 6.600 nomi di chi ha detto sì

I genitori di Olta e quel mancato sì «Ragazzi, siate donatori d'amore»

**A Piacenza
142 interventi
da donatore
non familiare**



Una fase del trapianto

**Nel reparto tutte le nove stanze
sono attrezzate per diventare
sterili in caso di operazione**

PIACENZA

● Dal 2000 al Centro trapianti di Piacenza (midollo e staminali) sono stati eseguiti 523 interventi, di cui 142 allogeneici (ovvero da donatore) dal 2001. Dall'inizio del 2019 il Centro diretto dal dottor Daniele Vallisa, primario di Ematologia dell'Ausl di Piacenza, ha compiuto 9 trapianti, tra autologhi e allogeneici.

«Il trapianto di midollo osseo o staminali - spiega il dottor Vallisa - impone al paziente un prolungato isolamento, che può oltrepassare il mese di tempo in caso di allogeneico. E presume l'impiego di un team di professionisti molto diversificato, che comprende medici, biologi, tecnici di laboratorio, infermieri, farmacisti, data manager e psicologo. Non tutti i centri hanno la possibilità di contare sul contributo di questa figura, noi sì. Ed è proprio sul versante psicologico che verte la ricerca che sta interessando l'équipe infermieristica del reparto. Gli infermieri - fa presente Vallisa - sono una figura davvero molto rilevante nel caso del trapianto, perchè sono coloro che trascorrono più tempo con il paziente e che quindi sviluppano un rapporto». A Piacenza tutte le nove stanze del reparto possono essere rese sterili e in condizioni idonee ad accogliere un paziente appena trapiantato. Tre stanze, in particolare, sono dedicate all'intervento. **_sim.seg.**

L'appello del papà della ragazzina scomparsa per una grave malattia: la donatrice compatibile, trovata negli Usa, all'ultimo si tirò indietro

Simona Segalini
simona.segalini@libertait

PIACENZA

● Olta aveva 13 anni e una gran voglia di vivere il futuro. Non ce l'ha fatta, perchè il Destino si è messo di traverso. Una grave malattia, affrontata da piccola grande guerriera, e il trapianto che doveva salvarla che purtroppo non dà gli esiti sperati. Purtroppo, il donatore, anzi, la donatrice compatibile di midollo, individuata per lei dal Registro internazionale negli Stati Uniti, una ragazza 19enne, all'ultimo si tira indietro. Plausibile, forse. Di certo, devastante per i familiari. Mamma e papà di Olta, immigrati dall'Albania, ci provano in tutti i modi. Anche tentando un trapianto da familiare pur senza quell'assoluta compatibilità che il Registro

aveva scovato negli Stati Uniti. Niam Tafa, padre della bimba scomparsa nel 2016 a cui la scuola primaria di Rivergaro, dove era stata scolarata, intitolerà a giorni l'atrio principale, non ha ancora finito le lacrime per quella figlia perduta, ma il coraggio di andare avanti è lo stesso che gli fa dire: «Ai giovani sì, posso dire di aderire all'invito a farsi potenziali donatori di midollo osseo, perchè in questo modo salvare una vita umana è possibile. Io per farlo avrei dato anche il cuore». Papà Niam con la moglie, ha altre due figlie e oggi vivono a Piacenza. Olta era la secondogenita, nata in Albania, nei pressi di Durazzo. Soltanto a 5 anni la diagnosi, che è quella di una grave malattia del sangue a cui il trapianto di midollo osseo potrebbe arrecare una guarigione definitiva. Nel 2008 la famiglia di Olta decide di venire in

Italia, dove il papà era già stato a lavorare. Lavora nel campo dell'edilizia, prima con soci, oggi da titolare unico. Nel 2008, dunque, l'arrivo in Italia per garantire alla bimba le cure più adeguate. «Abbiamo tentato di tutto. Purtroppo, nel 2016, Dio l'ha voluta». Di fede musulmana la famiglia ha riportato Olta nella sua terra d'origine. Quel donatore tanto cercato e poi, finalmente, trovato. Una possibilità su 100mila, le stesse probabilità di un terno al lotto. Ma il Destino crudele si condensa in quel no all'ultimo momento. Il trapianto Olta lo farà, con donatori i genitori. Compatibilità non ottimale, poi la coltellata alle spalle di un'infezione che se la porta via. La storia di Olta, coraggiosa e sorridente nonostante il male, è di speranza: che almeno un giovane, ascoltando questa storia, dica sì alla tipizzazione.

L'ÉQUIPE INFERMIERISTICA DI EMATOLOGIA

Ricerca, il team biancorosso protagonista indaga psicologica sul trapiantato

● Infermieri del reparto di Ematologia da anni al fianco di grandi centri italiani e internazionali per studi che hanno poi avuto visibilità sulle maggiori riviste del settore. L'ultima in ordine di tempo è l'adesione a un lavoro di ricerca che coinvolge diversi centri e ha come capofila il Policlinico Gemelli di Roma. «Lo studio indaga - spiega la coordinatrice assistenziale di Ematologia Lorella Cappucciati - il disagio emotivo e psicologico nei pazienti sottoposti a trapianto allogeneico di cellule staminali». Gli infermieri del reparto piacentino avranno il compito, insieme ai colleghi di altri ospedali aderenti, di raccogliere una serie di informazioni utili per completare il lavoro di ricerca. L'attività si svolge sotto la supervisione di Gitmo, il Gruppo italiano trapianto midollo osseo, riferimento nazionale per gli operatori sanitari che operano in questo ambito. Per chi si occupa

di ricerca, la soddisfazione più grande è quella di veder riconosciuti i propri sforzi con la pubblicazione degli esiti nelle riviste di settore. È quanto accaduto a giugno 2018, quando l'European Journal of Cancer Care ha diffuso i dati di un lavoro che è stato svolto dall'Università di Tor Vergata di Roma. Tra gli autori del testo figura la coordinatrice piacentina Cappucciati, in rappresentanza dell'équipe infermieristica dell'Ematologia. «Questo lavoro ci ha aiutato a indagare - racconta - sulla percezione psicologica dei pazienti che rimangono in isolamento protettivo per periodi lunghi, anche fino a 40 giorni. La nostra ricerca non si limita a valutare gli aspetti emotivi. Cerchiamo di affrontare questioni dell'attività quotidiana per trovare miglioramenti pratici, anche piccoli, che possano incidere positivamente sulla qualità di vita dei nostri pazienti». **_red.cro.**